

gianpietro baxis

# Osio Sopra



## Il patrimonio immateriale di una comunità

Gennaio 2013

Seconda edizione riveduta e corretta

Associazione Culturale  
**LA COLOMBERA**  
Osio Sopra

# **“OSIO SOPRA”**

**Il patrimonio immateriale di una comunità**

gianpietro baci

Seconda edizione (a) - riveduta e corretta  
Luglio 2013

Associazione Culturale “La Colombera”  
Osio Sopra

# Introduzione

## Prefazione

Negli ultimi decenni abbiamo assistito ad un proliferare di pubblicazioni tese alla valorizzazione della cultura legata alle tradizioni popolari. D'altra parte, le trasformazioni intervenute a partire dagli anni '50 hanno così profondamente sconvolto la vita e le abitudini della gente dei piccoli paesi, ancor più che dei "cittadini", che da più parti si è avvertita l'esigenza di fissare quello che oggi si tende a definire "patrimonio immateriale" delle comunità-paese.

Quanto di cultura, tradizione, usi e costumi, era sopravvissuto alla grande trasformazione sociale introdotta dal passaggio dalla vita contadina a quella industriale, agli stravolgimenti delle due guerre mondiali e al boom economico degli anni '50, negli anni della globalizzazione ha rischiato e rischia di essere completamente dimenticato.

Eppure, scavando nei modi di dire, nei termini, nelle filastrocche e nei giochi di un tempo, riaffiora un "*corpus*" estremamente interessante e variegato che merita sicuramente di essere documentato.

Chiunque abbia subito, negli anni, il fascino di quelle atmosfere, si sente quasi in dovere di fissarlo e di raccontarlo, non certo con la pretesa di inculcarlo forzatamente a quelli che non hanno conosciuto quel mondo. Il desiderio è quello di condividere questi ricordi con le persone che hanno vissuto quel periodo, nella speranza di trasmettere, anche agli altri, una parte del calore e del colore che ha attraversato le contrade di Osio negli anni passati e in particolare nell'immediato dopoguerra.

Dice Vittorio Mora, nell'introduzione della pubblicazione "Casnigo e Casnighesi" del 1983:

...

*La raccolta di materiale documentario su luoghi o personaggi o avvenimenti del passato può essere motivata da semplice curiosità o da nostalgico amore per una piccola patria d'altri tempi, più o meno sfumati nei ricordi. Questo tuttavia può valere a livello di gruppo che abbia in se stesso il proprio orizzonte di interesse. Quando si pensa invece ad un testo che può (o deve) avere valore e significato anche oltre un limitato ambito, bisogna che sussistano motivazioni di una certa validità (altrimenti non sarebbe giustificata nemmeno la spesa per la carta e la stampa).*

...

Ad un uomo della cultura e della storia di Vittorio Mora<sup>1</sup>, “incredibilmente attento e legato alla sua terra”, non potevano certo mancare le motivazioni alle quali fa riferimento. Bisogna inoltre aggiungere il fatto che quanto successo a Casnigo, a Osio o in piccole realtà paragonabili, acquista valore di universalità nella modalità con cui le culture autoctone si sono sviluppate, in un regime di sostanziale impermeabilità, e hanno, negli ultimi decenni, subito l'omologazione favorita dai fenomeni di migrazione interna ed esterna e dai mezzi di comunicazione di massa in grado di penetrare e informare di sé l'universo popolare delle più sperdute contrade della provincia italiana.

Lungi da noi il pensiero di arginare questi fenomeni auspicando la chiusura a riccio delle comunità rispetto alle culture “altre”, convinti come siamo che la diversità rappresenti comunque una ricchezza, alla condizione irrinunciabile che nessuno imponga, a se stesso o ad altri, limiti alla ricerca della propria identità culturale a qualsiasi livello: personale, di gruppo, di paese, di valle, di provincia di regione ecc.

Per tuffarci nelle atmosfere alle quali vogliamo riferirci in questo nostro viaggio nel patrimonio immateriale della comunità di Osio Sopra, vogliamo riportare uno stralcio di una nostra precedente

---

<sup>1</sup> Classe 1920, è deceduto il 30 Gennaio del 2009 nella sua abitazione di Borgo Santa Caterina, dove è nato e vissuto per tutta la vita.

pubblicazione “Filande, filandine e filandere”, dedicata ad una ricerca sulla canzoni lombarde di filanda, per molti versi sostanzialmente diversa, ma fondamentalmente simile dal punto di vista degli obiettivi e dell’approccio al mondo popolare evocato dalle canzoni di filanda, a cavallo fra il XIX e il XX secolo.

...

Fino alla fine degli anni '50, e in qualche caso anche più in là, il luogo deputato alla socializzazione delle grandi famiglie di estrazione contadina era la stalla. Per famiglia si intende l'intera casata a partire dai nonni, padri, madri, nuore, generi, figli e nipoti, senza dimenticare l'immane *zia mèda* e lo *zìo barba*<sup>2</sup>: in pratica l'insieme delle persone che abitavano nella casa paterna e quelle che si aggiungevano dopo il matrimonio. Nella civiltà contadina, era solitamente la sposa ad abbandonare la casa in cui viveva da ragazza per entrare a far parte della famiglia dello sposo<sup>3</sup>.

Era dunque nella stalla che, dopo le fatiche della giornata, tutti si ritrovavano per ripararsi dai rigori invernali, riscaldati dal calore degli animali. Gli “uomini” ingannavano il tempo riparando qualche attrezzo o giocando a carte mentre le donne, raccolti gli stuoli interminabili dei figli, raccontavano filastrocche conte ma soprattutto “storie”, lavorando a maglia o rammendando i calzini. Erano molto spesso storie di paura e si ripetevano in continuazione con piccole varianti; tra le più raccontate sicuramente quella de “*la gambadóra*”, quella de “*ol cà vò e 'l lüf dré*” ed infine quella del diavolo “*ada che só ché al prim basèl, èh*”<sup>4</sup>.

Filastrocche, racconti e storie continuavano per ore fino al rosario che chiudeva immancabilmente i giochi

---

<sup>2</sup>Zia nubile e zio celibe.

<sup>3</sup>Quando invece era lo sposo a cambiare casa, si diceva “*tecà vià 'l capèl de dré de l'öss*” attaccare il cappello dietro l'uscio (dei suoceri).

<sup>4</sup>Vedi più avanti, a proposito delle storie della stalla.

della serata con il risultato che i più piccoli si addormentavano e i più grandicelli si predisponavano al sonno.

Concludeva il rosario una sequenza fissa di invocazioni, citazioni e preghiere tra cui alcune anche in dialetto.

Nel corso della serata non potevano mancare gli ultimi avvenimenti del paese e naturalmente qualche “sano” pettegolezzo. A questo scopo esisteva un ricco e colorito vocabolario e molti particolari modi di dire che erano conosciuti solo dagli adulti: i ragazzi, pur presenti, non erano in grado di decifrare quel linguaggio<sup>5</sup>.

Molto più spesso si raccontavano storie di vita vissuta in altri tempi: “*ai tép del Carlo Còdega*” o “*ai tép del Giürài*”<sup>6</sup>, così si diceva per indicare avvenimenti al limite della memoria dei più attempati.

Altro argomento che faceva spesso capolino nella discussione si riferiva alla coltura dei bachi da seta, *i caalér*, che si sviluppò dalla zona collinare delle valli fino alla bassa pianura bergamasca a partire dal XVIII secolo. La coltura del baco, nonostante il suo relativamente breve periodo di diffusione, lasciò un solco profondo nell’immaginario collettivo in quanto coincise con una trasformazione epocale del modo di vivere, degli usi e dei costumi, di tutta la gente di campagna: in campo economico e sociale si trattava di una vera e propria rivoluzione.

Per secoli la vita dei contadini, nelle nostre campagne, procedeva senza sostanziali mutamenti e le innovazioni erano così rare e dilatate nel tempo che il tutto sembrava, sconsolatamente e irrimediabilmente, immutabile. Alla grande epopea del baco da seta e al conseguente lavoro nelle filande è toccato il compito di traghettare la provincia italiana dalla dimensione contadina a quel-

---

<sup>5</sup> Ad esempio l’organo sessuale, sia maschile che femminile era detto *natüra*. Di una ragazza che era rimasta incinta si usava dire: è scivolata, *l’è slissada*, o è caduta, *l’è borlada ‘n tèra*. Ed infine, di una donna che aveva abortito si diceva: *l’à bötät in ària* o *l’à aburdìt*.

<sup>6</sup> Vedi più avanti, alla sezione “*Modi di dire*”.

la preindustriale e industriale, fra il XIX e il XX secolo, caratterizzata dai grandi comparti produttivi che, a capitale prevalentemente straniero<sup>7</sup>, in quegli anni si insediarono un po' in tutta Italia e soprattutto nel Nord.

Le donne parlavano delle modalità con cui venivano allevati i bachi, del duro lavoro nella filanda e delle mansioni che le ragazze erano chiamate a svolgere. C'erano *maestre, scuïne, sistènte, filére o filandére, 'ngrupine*<sup>8</sup> ...

A questo punto la discussione si infervorava e ognuno voleva dire la sua, riportare un fatto, aggiungere un particolare, raccontare di quella volta che ... ecc.

E' con questa immagine e con tutti i ricordi che essa evoca che coltiviamo da sempre il desiderio di raccogliere notizie, fare ordine, fissare nel tempo quello che è avvenuto, con particolare riferimento a Osio Sopra, e aggiungere alle informazioni generali sull'argomento, quanto di prima mano potesse esistere nella memoria delle persone che hanno vissuto, nella nostra zona, in quegli anni, *agn de gàtole*<sup>9</sup>, appunto".

...

## L'andamento demografico come indicatore di socialità

Per il nostro tipo di ricerca assume particolare importanza il numero degli abitanti rilevato nel corso dei decenni in quanto, proprio dal grado di sostanziale stabilità della popolazione, è possibile avere una indicazione del tipo di comunità che si andava man mano formando

---

<sup>7</sup>Basti ricordare le grandi dinastie dei Legler, dei Falck e dei Mannesmann, per fare solo alcuni nomi.

<sup>8</sup>Le *scuïne* con una piccola scopa di saggina percuotevano i bozzoli immersi nell'acqua bollente per trovare il capo del filo e lo passavano alle *filére*.

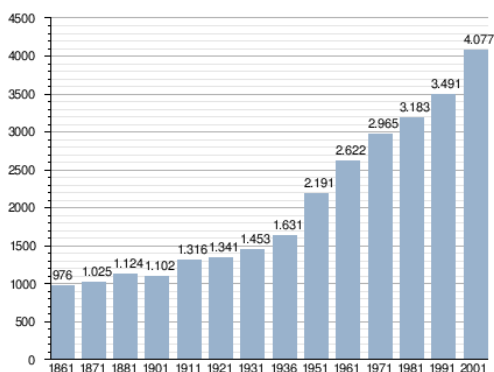
Le assistenti del direttore erano odiate dalle ragazze per la loro severità.

Le *'ngrupine* annodavano i fili man mano che si rompevano.

<sup>9</sup>Gàtola, scientificamente *Hyphantria*. Non si tratta del baco da seta ma condivide con il baco una particolare predilezione per le foglie di gelso.

e dare un'idea dello stretto legame fra i nuclei familiari<sup>10</sup> del nostro come degli altri piccoli agglomerati a scarsa crescita e scarsissimo “turnover”.

La tabella che segue, basata sui dati ISTAT, evidenzia l'andamento demografico a partire dall'unità d'Italia fino all'inizio del 2001.



Andamento demografico della popolazione di Osio Sopra

## La struttura del libro

Nel tentativo di rendere più agevole la comprensione dei termini dialettali, in appendice, abbiamo inserito alcune note basilari per la loro corretta lettura e pronuncia. Tali note sono assolutamente superflue a quanti abbiano già avuto modo di imbattersi nel dialetto scritto e nelle difficoltà che possono insorgere nella lettura.

La scrittura e la lettura dei testi dialettali, infatti, è tutt'altro che semplice ed esistono molti termini che, in funzione dell'accentatura, cambiano completamente significato. Vogliamo, a questo proposito, fare l'esempio classico di due termini dialettali: *campanel* e *tor*: con l'accento acuto *campanél* e *tór* hanno una pronuncia stretta e

---

<sup>10</sup>Fuochi, nel gergo degli studiosi.



significano rispettivamente “campanile” e “torre”. Al contrario, con l’accento grave *campanèl e tòr*, la pronuncia è aperta e traducono in dialetto i termini italiani “campanello” e “toro”.

Per quanti invece non avessero dimestichezza con il dialetto scritto, consigliamo la consultazione delle “Note basilari per la lettura dei termini dialettali” in appendice.

A seguire, sempre in appendice, abbiamo riportato “Altre particolarità del dialetto bergamasco”. Si tratta di ulteriori particolarità legate ai fenomeni fonetici del parlato e sono state, per completezza, raccolte in questa appendice, la cui lettura non è indispensabile in quanto queste particolarità sono state segnalate in nota man mano che se ne presentava l’opportunità.

La parte centrale della pubblicazione è interamente dedicata ad Osio Sopra e comincia con un capitolo a metà fra la storia e la geografia e fra passato e presente: abbiamo scorso le vie del paese alla ricerca di quei riferimenti che potessero far intuire il passato e l’organizzazione viaria delle vecchie contrade, sfruttando l’occasione per ricordare angoli, persone, botteghe, bar e avvenimenti, legati alla storia di quei luoghi.

Dopo l’elencazione scrupolosa dei luoghi legati alla tradizione: toponimi, cortili, cascine e canali irrigui, si prosegue con tutto quello che abbiamo raccolto della tradizione orale, organizzandola in proverbi, modi di dire, termini particolari, filastrocche preghiere e “storie”, quelle raccontate nelle stalle.

Segue una parte in cui abbiamo scorso alcuni aspetti legati alla vita comunitaria di Osio e dei suoi abitanti: botteghe, tradizioni, riti, giochi, venditori ambulanti, aneddoti e soprannomi.

Si passa poi ad un capitolo dedicato alle canzoni popolari che si cantavano e si cantano a Osio e nei paesi limitrofi.

Il canto corale è uno degli aspetti caratteristici della vita comunitaria non solo di Osio Sopra, ma in generale di tutte le realtà rurali e contadine delle valli e della pianura. Gli abitanti di Osio Sopra hanno sviluppato nei decenni, o forse nei secoli, una particolare predilezione per il canto corale. Si cantava e si canta in tutte le occasioni della vita religiosa e civile della comunità. Si canta in chiesa, si canta ai matrimoni, ai battesimi alle feste popolari e

spesso anche nelle famiglie. Una volta si cantava anche nelle stalle e sulle aie durante le attività legate al lavoro dei contadini come la battitura del frumento<sup>11</sup>, lo scartocciamiento e la sgranatura delle pannocchie di granturco<sup>12</sup>, ecc.

Questa abitudine al canto ha fatto sì che venisse acquisita una facilità e una particolare abilità nel canto corale a due ed anche a tre voci.

Sfruttando questa propensione naturale, è nato recentemente all'interno dell'Associazione Pensionati e Anziani un gruppo per la riscoperta e la riproposizione delle canzoni della tradizione, riproposizione che avviene in maniera del tutto informale durante le manifestazioni che vengono organizzate in paese. Si cantano arie ampiamente conosciute; il problema è che, come accade spesso, di molte canzoni si conosce il ritornello e forse qualche strofa qua e là ma nessuno ricorda la canzone nella sua interezza.

È questo il motivo che ci ha spinto a completare questa ricerca con la raccolta dei testi delle canzoni, suddividendole per tipologia. La speranza è che questo possa contribuire a mantenere viva la tradizione del canto corale così come veniva eseguito a Osio dagli adulti e tramandato in maniera assolutamente naturale e spontanea ai più piccoli, abituati a sentire questo modo molto particolare di interpretare il canto corale a cappella.

Mi corre l'obbligo di inserire, a questo punto, una nota assolutamente personale.

Le persone di Osio sanno che mio padre *Fèndo del Bàces* e mia madre *Angelina Póla*, dal '57 fino alla fine degli anni '70 hanno gestito una osteria in Via Cesare Battisti. Parecchie coppie di giovani sposi hanno festeggiato le loro nozze invitando parenti e amici al loro *Spusalése* con pranzo e cena organizzati nella *Osteréa de Fèndo*.

A quel tempo i festeggiamenti duravano tutto il giorno. Dopo la cerimonia in Chiesa c'era un lauto pranzo che si protraveva fin verso le 6 del pomeriggio. A questo punto c'era una pausa di un paio d'ora e si riprendeva alle 8 per continuare fino a notte fonda.

---

<sup>11</sup> *Bàt ol formét*, per separare il grando dalla pula.

<sup>12</sup> *Scaössà e sgranà 'l melgòt*.

Ai matrimoni veniva solitamente invitato anche un fisarmonicista per accompagnare i canti e animare i balli della giornata.

In paese il fisarmonicista “ufficiale” era il *Costante Coleù* o, in alternativa, un fisarmonicista di Mariano, certo *Castèl*, prima che fosse sostituito dal più giovane Artemisio Stucchi, sempre di Mariano, che poteva contare anche su un piccolo gruppo per il ballo liscio: valzer, tanghi, mazurche e polche. Si ballava all’esterno del locale in un cortiletto, *’l girèl*<sup>13</sup>, che da campo da bocce si improvvisava balera paesana.

In queste lunghe giornate era possibile apprezzare il modulo del canto popolare utilizzato dalle grandi famiglie contadine di Osio. La facilità e la naturalezza con le quali i “cantori” prendevano al volo gli intervalli di terza, di quinta, ma anche quello più inusuale di settima, erano affascinanti e invidiabili allo stesso tempo.

Conclude la parte centrale del libro una sezione nella quale abbiamo riportato alcuni stralci dei documenti nei quali si è parlato del nostro paese a partire dai tempi antichi fino ai nostri giorni.

Seguono, alla fine del libro, alcune appendici:

- Le già citate “Note basilari per la lettura dei termini dialettali” e “Altre particolarità del dialetto bergamasco”, alle quali segue una breve sezione dedicata alle principali differenze fra il bergamasco parlato a Bergamo rispetto a quello parlato a Osio e in generale nella zona di Dalmine appena a Sud del capoluogo.
- La presentazione di un originale e ricco “Vocabulare de Casirèt” curato da Mariarosa Bani, Edoardo Ferri e Virgilio Ferrari, pubblicato in rete (vedi bibliografia).
- Per ultimo ci è sembrato doveroso aggiungere un riferimento e un ringraziamento particolare al già citato Vittorio Mora e a Umberto Zanetti, esimi letterati bergamaschi, autori rispettivamente delle pubblicazioni “Note di grammatica del dialetto bergamasco” e “La grammatica bergamasca”, pietre miliari

---

<sup>13</sup>Era uno spazio all’aperto compreso fra la Villa Andreani, il *Sèrè* e il frutteto o pomario.

per chiunque si occupi di dialetto bergamasco o semplicemente desideri scrivere e leggere correttamente, cosa tutt'altro che semplice, la nostra parlata.

#### AVVERTENZA

Visto che l'impostazione del libro non prevede una lettura necessariamente sequenziale: dall'inizio alla fine, in parecchi casi, in sezioni diverse del libro, abbiamo ripetuto i particolari che ci sembravano più interessanti.

Queste ripetizioni offrono l'opportunità di una consultazione specifica di determinati paragrafi di interesse del lettore. Ci scusiamo fin d'ora con quelli che, leggendo il testo dall'inizio, rileveranno necessariamente queste ridondanze.

## Nota sulla trascrizione dei documenti raccolti

Per concludere l'introduzione, vogliamo riportare la posizione del Dottor Mauro Livraga, Direttore dell'Archivio di Stato di Bergamo, a proposito della conservazione e della pubblicazione dei documenti orali, scritti e multimediali raccolti sul territorio<sup>14</sup>. A suo autorevole avviso i documenti vanno conservati e riportati in maniera assolutamente integra: la riscrittura delle fonti risulta quanto mai deleteria, causando la perdita parziale e molto spesso totale della validità del documento stesso. Qualsiasi tentativo di "italianizzare" i termini o di "sistemare" la sintassi dei periodi, cosa sicuramente inutile, diviene spessissimo assolutamente dannosa, a scapito della vitalità, della freschezza e della schiettezza intrinseca del documento riportato.

Per quanto ci riguarda il Dottor Livraga sfonda una porta assolutamente aperta: innamorati come siamo delle peculiarità della parlata della nostra gente, non potevamo che rispettare alla lettera

---

<sup>14</sup>20 Novembre 2012, alla presentazione del "Censimento delle raccolte e degli archivi audiovisivi della provincia di Bergamo" a cura di Juanita Schiavini Trezzi.

le sue indicazioni riportando integralmente, fin nelle sfumature sintattiche e grammaticali più intime, le testimonianze che abbiamo raccolto.